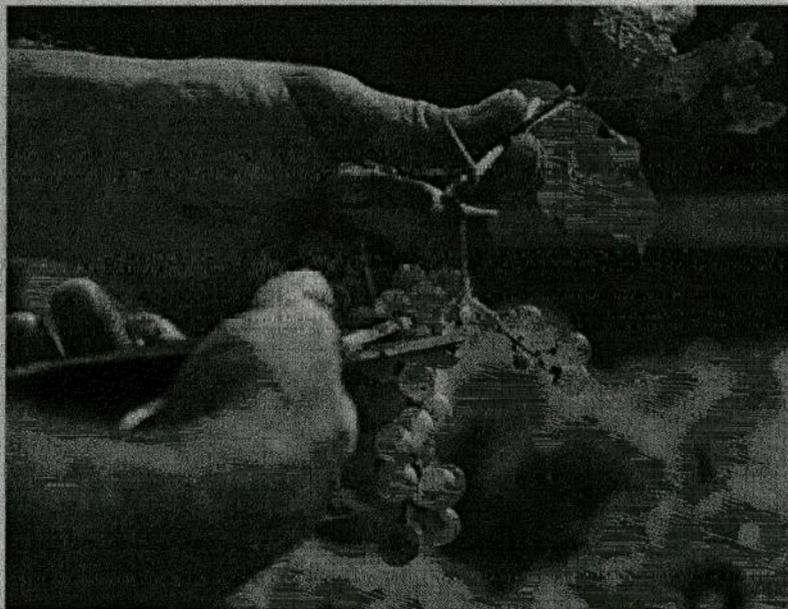


Meno emissioni, meno costi

Franciacorta Docg La zona vitivinicola ha adottato, primo consorzio in Italia, il metodo Ita.Ca per calcolare l'impronta di carbonio della filiera e così punta a una produzione più responsabile



Gli obiettivi sono chiari e precisi: ottimizzare i consumi energetici, evidenziando come il loro controllo rappresenti un'opportunità di contenimento dei costi. Ma anche misurare (e quindi migliorare) la propria sostenibilità, attraverso programmi studiati ad hoc, acquisendo, così, anche una

maggiore credibilità e autorevolezza presso consumatori finali e concorrenti. È stato per raggiungere questi fini che la zona viticola del Franciacorta Docg si è dotata (caso unico per ampiezza di condivisione a livello territoriale) del metodo Ita.Ca, in grado di calcolare le emissioni di CO₂ di tutto il processo produttivo e fornire indicazioni pratiche per renderlo più ecosostenibile.

Il sistema, derivato dalla precedente formula Iwcc (International wine carbon calculator) e revisionato dallo studio agronomico Sata e Wfa (Winemakers' federation of Australia) per adattarlo alla realtà italiana, è il primo calcolatore di emissioni specifico per la filiera vitivinicola. Non

per niente, il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ha chiesto agli esperti di Sata di rappresentare l'Italia nella commissione internazionale dedicata alla definizione del nuovo protocollo di calcolo dell'ISO 14047 (Organizzazione internazionale della vite e del vino), con l'obiettivo di sviluppare un unico protocollo mondiale a cui uniformare i calcolatori nazionali, come è avvenuto con Ita.Ca per l'Italia. «Il sistema – spiega Pierluigi Donna, titolare dello studio Sata – consiste nell'analizzare tutte le emissioni di gas a effetto serra derivate da ogni fase della produzione del Franciacorta Docg e nel trasformarle in unità equivalenti di CO₂, per ottenere, così, l'impronta carbonica dell'intero processo produttivo. Solo avendo la consapevolezza delle emissioni in rapporto a ogni materiale e forma di energia utilizzati, infatti, è possibile fare scelte consapevoli per ridurre il proprio impatto ambientale».

Diffondere la cultura della sostenibilità tra i produttori

In concreto, un gruppo di tecnici guidano il produttore, affiancando i responsabili delle diverse aree (tecnico di cantina, di campagna, amministrativo, ecc.) nell'analisi di ogni fase del processo produttivo e nel calcolo delle emissioni che ne derivano, grazie a coefficienti messi a punto in precedenza. «La Franciacorta – nota Pierluigi Donna – è stata la prima zona in Italia e nel mondo a sposare questo metodo a livello di territorio con un tale dettaglio e una simile regolarità, grazie all'adozione di un costante monitoraggio interno

Tutti i numeri del Consorzio del Franciacorta

106	cantine aderenti
80	viticoltori
11	milioni circa di bottiglie prodotte nell'ultimo anno
2.800	ettari coltivati a Franciacorta
7,5%	di quota export

Fonte: dati aziendali

a ogni singola azienda». Il numero di realtà che hanno già aderito a Ita.Ca è massiccio. «Ci siamo dotati di questo sistema a livello di consorzio – osserva **Maurizio Zanella, presidente del Consorzio del Franciacorta** – e le adesioni da parte delle aziende sono già oltre le aspettative. Affinché tutti i consorziati lo accolgano, però, saranno forse necessari ancora un paio d'anni. Ciò che al momento stiamo facendo come consorzio è diffondere cultura e seminare consapevolezza e responsabilità. Nei prossimi mesi, inoltre, accresceremo ulteriormente il nostro impegno verso un'agricoltura più responsabile, fino ad arrivare al biologico e al biodinamico o, per lo meno, andarci molto vicino. Il 78% delle nostre aziende ha già di fatto aderito a un protocollo di agricoltura consapevole. L'intento è arrivare alla quasi totalità e compiere un ulteriore passo avanti verso il biologico».

Del resto, anche sul fronte di Ita.Ca, come osserva Donna, «ci sono produttori che hanno già svolto per il

secondo anno consecutivo quest'analisi (che a livello territoriale si concluderà, invece, alla fine del 2012) e hanno quindi fatto tesoro dei risultati ottenuti, impegnandosi a una riduzione delle emissioni».

Sulla base di queste esperienze e delle reali potenzialità esistenti, come il passaggio dai fertilizzanti chimici a quelli organici, l'uso del fotovoltaico, l'utilizzo più razionale degli spazi e la sensibilizzazione dei dipendenti coinvolti, si stima che entro i prossimi tre anni in quest'area vitivinicola il taglio delle emissioni potrà essere pari al beneficio procurato all'ambiente dalla fotosintesi di un bosco di cento ettari. «Ma questo non è che l'inizio – conclude Donna –. Il nostro gruppo di lavoro, infatti, è pronto a proporre un approccio più ampio, all'interno del quale la riduzione dei gas a effetto serra è solo un aspetto. Sono certo che le aziende con cui abbiamo iniziato a lavorare saranno disponibili a continuare in questa direzione: Ita.Ca è il primo passo di un progetto globale».

Come si misura la CO₂

Il sistema Ita.Ca analizza tutte le emissioni di gas a effetto serra dovute alle varie fasi della produzione: in campo, in cantina, nella rappresentanza. Alle aziende è richiesto di affrontare l'analisi in ognuno di questi passaggi.

- **In campo**, prendendo in esame tutto quanto concerne gestione e cura dei vigneti, comprese le emissioni legate alle attività biologiche del terreno, influenzate dalle scelte di gestione agronomica;
- **In cantina**, analizzando l'attività inerente alla trasformazione del prodotto, dalla pigiatura delle uve alla bottiglia pronta per la spedizione;
- **Nella rappresentanza**, considerando tutte le attività a sostegno dell'impresa: promozione, accordi commerciali, ecc.

Parallelamente, vengono distinti i tre ambiti relativi alle emissioni:

- **Ambito 1:** emissioni derivanti da fonti fossili consumate in azienda o attività direttamente imputabili a essa.
- **Ambito 2:** emissioni generate indirettamente dall'energia elettrica acquistata.
- **Ambito 3:** emissioni attribuibili ai processi di produzione dei materiali acquistati e di smaltimento dei rifiuti.

Le emissioni vengono trasformate in unità equivalenti di CO₂, ottenendo, così, l'impronta carbonica del processo produttivo. L'insieme di queste valutazioni consente di acquisire consapevolezza e adottare le migliori strategie possibili per una crescita del territorio verso un ruolo di tutela dell'ambiente, del paesaggio e della cultura nel mondo vitivinicolo.



Maurizio Zanella
presidente del Consorzio del Franciacorta

La tutela dell'ambiente garantisce un vino migliore

Oltre agli indubbi benefici per il territorio, però, quali vantaggi pratici potranno ricavare le case vinicole da Ita.Ca? «Abbiamo adottato questo sistema – spiega Zanella – per autoanalizzarci e comprendere quali vie intraprendere per proteggere il nostro bene primario: il territorio e la natura. Che, se rispettati, potranno garantirci un vino migliore. Questo protocollo, quindi, è funzionale al nostro mestiere. Per iniziare a toccare con mano i reali benefici, però, sarà necessario attendere almeno una decina d'anni, soprattutto se parliamo di prodotto». Proprio per questo, affinché l'adozione di Ita.Ca cambi qualcosa anche nella percezione che il consumatore ha della Franciacorta e dei suoi vini ci vorrà il tempo necessario per portare risultati tangibili nel bicchiere, con un prodotto che abbia fatto un ulteriore salto di qualità. «Al momento l'adesione a Ita.Ca è una dichiarazione d'intenti – sottolinea Zanella –. Il consumatore ci premierà quando potrà toccare con mano i risultati derivati dagli sforzi compiuti. Ora siamo solo all'inizio».

di Mariangela Molinari